

« i due grandi gruppi delle arti preistoriche ed extraeuropee »; la prima parte tratta dell'arte « dal paleolitico all'artigianato indigeno dei paesi extraeuropei moderni », la seconda delle « arti derivate dall'umanesimo classico ».

Nella prima parte, che è quella che interessa il nostro periodico, dopo aver accennato ad alcuni caratteri generali di questo genere di arte, e dopo di aver affrontato il problema delle arti preistoriche (paleolitica, neolitica, del bronzo e del ferro) e delle origini delle grandi civiltà mediterranee, la signorina Tea affronta l'arte dell'Egitto in tutto il suo complesso dalle prime dinastie all'età romana, passando poi all'arte dell'Asia anteriore, dell'America precolombiana, dell'Africa e dell'Oceania.

Alla seconda parte è riservato lo studio della civiltà indiana, di quella dell'Indonesia, dell'Indocina, del Tibet, della Cina, del Giappone e infine dell'arte cristiana dell'Asia.

Occorrerebbe troppo maggior spazio di quello che ci è consentito qui per l'esame accurato di tutta l'opera anche limitatamente alla parte che ci compete; basti dire che lo scritto è insieme frutto di dottrina, attinta dai libri della materia e insieme di meditazione personale da parte dell'A. di singoli problemi e di singole impressioni, spesso nuove e sempre fondamentali. Le illustrazioni sono abbondanti, accurate e spesso bellissime e alcune a colori, sicchè sotto questo aspetto il volume appare veramente impeccabile.

Naturalmente consulterebbe invano il grosso volume chi volesse trovarvi ricchezza di informazioni o organica esposizione di dati di fatto o cataloghi di monumenti o di artisti, o ancora biografie complete ed esaurienti; chè tale non è stato lo scopo dell'A. Vi troverà invece larga materia di meditazione nel pensiero e nelle riflessioni della scrittrice, che cerca spesso con finezza di intuizione e con gusto sottile di osservatrice i fenomeni artistici di singoli popoli, ne ricerca le ragioni più profonde, ne studia le affinità e le divergenze, aspira alla sintesi e la tenta spesse volte con interessanti conclusioni.

Solo un disagio si avverte nella lettura fra la prima e la seconda parte, che presuppongono fra loro la esposizione e la conoscenza dell'arte greca e di quella romana, arti che troveranno posto in altri volumi. L'A. è così costretta talvolta ad anticipazioni e a una serie di presupposti che un poco nuociono alla piena comprensione del volume nel suo insieme e nelle sue dimostrazioni.

Ma il volume su l'arte greca e romana è annunciato come secondo, nè è detto chi se ne assumerà la responsabilità, mentre la stessa signorina Tea affronterà l'arte del Medio Evo e quella del Rinascimento, compito formidabile anche questo e ponderoso anche per spalle assai robuste di studiosi e di critici. Ci auguriamo che l'A. sappia reggere al nuovo grave compito con tenacia, con gusto, con profonda dottrina.

A. C.

SCAZZOSO P., *Le Metamorfosi di Apuleio*, Ed. Renon, Milano 1951.

Un'analisi delle Metamorfosi di Apuleio dal punto di vista soprattutto dell'iniziazione misterica e degli elementi autobiografici, frequentemente sottintesi dall'autore, non è stata condotta in profondità prima del presente lavoro. Opera complessa e, spesso, disorientante, insieme di elementi in apparenza disparati e discordanti tra loro, le Metamorfosi possono sembrare a prima vista mancanti di quell'intima unità che non può venir meno all'opera d'arte. Ora lo Scazzoso,

esaminando in profondità il prologo e mettendolo in stretta correlazione con le altre parti del romanzo ed in particolare con l'XI libro e con la favola di Amore e Psiche, ha voluto dimostrare che il tessuto connettivo di tutta l'opera e la « chiave » di essa è l'intento autobiografico per cui l'autore vuole adombrare la sua purificazione e redenzione da una vita di peccato, alla perfezione morale congiunta con l'iniziazione isiaca e con la consacrazione a sacerdote di Iside.

Se quindi abbastanza agevole si presenta il ricercare, nelle vicende di Lucio-asino, adombrate le vicissitudini spirituali di Apuleio, è solo dopo un esame sottile e preciso che si possono sceverare, affioranti in mezzo ad elementi morali, satirici, estetici, gli elementi misterici che, secondo lo Scazzoso, rappresentano la base e la spiegazione principale dell'opera.

Nel I capitolo quindi troviamo una spiegazione del prologo, in apparenza scialbo e senza valore artistico, in stretto senso allusivo ed autobiografico; segue nel II capitolo l'esame delle varie novelle, che interrompono o integrano la narrazione, per trarne tutti quei motivi magici, appoggiati anche ad altre testimonianze antiche, ed in particolare ai Papiri magici spesso citati, che avvalorano la tesi dello Scazzoso, ribadita anche dai motivi erotici mossi spesso da un fine morale di purificazione dal male, rappresentato di proposito con crudo realismo.

L'esame dell'XI libro nel III capitolo, sottolineando l'evidente contrasto tra il libro stesso, catartico e mistico, e la maggior parte dell'opera, conferma ancor più la tesi su cui poggia il lavoro e permette all'Autore di penetrare più addentro nell'esplorazione dei riti dell'iniziazione misterica che presentano tutt'ora tanti lati oscuri. Analogo risultato dà lo studio della Favola di Amore e Psiche, vista sotto vari aspetti: iniziatico-rituale, morale, orfico-platonico e novellistico e così strettamente ricollegata al resto del romanzo.

La conclusione ribadisce quindi in breve la tesi esposta dallo Scazzoso e presenta in appendice un elenco di vocaboli tecnico-sacrali usati nelle *Metamorfosi*, a cui segue un Indice bibliografico essenziale, diviso in Autori antichi ed Autori moderni.

Il lavoro quindi, riprendendo ed integrando con ampiezza di indagine l'esame di un'opera finora piuttosto enigmatica, apre notevoli possibilità interpretative finora non adeguatamente considerate.

Sarebbe forse desiderabile approfondire i rapporti tra la mistica apuleiana, o meglio isiaca, ed il pensiero cristiano contemporaneo, alla luce dei nuovi elementi iniziatici tratti dalle *Metamorfosi* e, in altro campo, compiere l'esame della terminologia sacrale che, in riferimento a quella delle altre fonti misteriche magiche, pare alquanto promettente di notevoli sviluppi.

RITA CALDERINI

G. B. ROGGIA, *Le religioni dell'Oriente antico*, Collezione: « Le religioni dell'umanità, volume II », Milano 1953, Istituto Editoriale Galileo, pag. 270, L. 850.

Il pregio del libretto del Roggia è nella sua natura di sintesi di più di dieci religioni in un solo comodo libretto, di piccola mole, ma di composizione fitta.